

Giornale di Sicilia 2 Marzo 2012

Concorso in associazione mafiosa.

Il pg: riaprire l'istruttoria su Cuffaro.

PALERMO. Ha deciso di non partecipare alle udienze, neanche in video collegamento dal carcere romano di Rebibbia, dove sta scontando sette anni per favoreggiamento a Cosa nostra. Lui, l'ex governatore Totò Cuffaro, che aveva invece quasi sempre presenziato al processo che si è concluso con la sua condanna definitiva, non parteciperà a quello di appello per concorso esterno in associazione mafiosa, che si è aperto ieri mattina a Palermo, davanti alla sesta sezione presieduta da Biagio Insacco. «È sereno - dice l'avvocato Nino Mormino, che lo difende assieme ad Oreste Dominioni - perché confortato dalla decisione di primo grado, ma anche preoccupato di poter essere vittima di un'ulteriore prova di rigore nei suoi confronti». La sentenza "confortante" è quella emessa a febbraio dell'anno scorso dal Gup Vittorio Anania, che aveva deciso «il non doversi procedere» sulla base del "ne bis in idem": per il giudice, i fatti contestati in questo nuovo procedimento sarebbero infatti gli stessi per i quali Cuffaro è già stato condannato per favoreggiamento aggravato. Ma la Procura è di tutt'altro avviso ed ha deciso di ricorrere in appello: la sentenza definitiva coprirebbe solo una parte delle contestazioni, mentre ci sarebbe ancora molto da approfondire sui presunti rapporti tra Cuffaro ed il boss Bernardo Provenzano, rivalutando anche alcune dichiarazioni di Massimo Ciancimino, figlio di Vito, l'ex sindaco di Palermo condannato per mafia e deceduto nel 2002.

E, ieri mattina, il procuratore generale Luigi Patronaggio, non ha perso tempo: ha chiesto la riapertura dell'istruttoria, attraverso l'acquisizione di tutta una serie di documenti - compreso alcune sentenze emesse o diventate definitive dopo la decisione del Gup (che quindi il giudice non ha potuto valutare per esprimere il suo verdetto) - e, soprattutto, l'audizione del collaboratore di giustizia, ex fedelissimo del padrino di Corleone, Stefano Lo Verso (e sarà senz'altro lui il personaggio chiave di questo processo). La difesa di Cuffaro ha chiesto un termine per valutare le richieste ed il dibattimento è stato rinviato al 3 aprile.

Per la Procura è necessario far entrare in questo nuovo processo la sentenza emessa dalla Cassazione per concorso esterno in associazione mafiosa a carico del delfino di Cuffaro, l'ex assessore al Comune di Palermo Mimmo Miceli (proprio questa inchiesta portò all'incriminazione per favoreggiamento aggravato dell'ex governatore), ma anche quella definitiva del processo "Talpe alla Dda" (quella per cui Cuffaro è finito in cella). Queste sentenze, assieme alle dichiarazioni di Lo Verso, fornirebbero - secondo l'accusa - gli elementi per meglio definire i presunti rapporti tra il politico ed il boss corleonese e, dunque, il reato di concorso esterno.

Il pentito ha chiamato in causa anche l'ex ministro per le Politiche agricole,

Saverio Romano, ed ha sostenuto di aver appreso dal presunto boss di Villabate, Nicola Mandalà, di suoi contatti con i due politici. Non solo. Lo Verso riferisce anche che sarebbe stato proprio Provenzano, di cui era l'autista, a parlargli di Cuffaro, dicendogli che avrebbe dovuto «mantenere gli accordi» e che Cosa nostra avrebbe appoggiato proprio l'ex politico dell'Udc alle elezioni.

Sandra Figliuolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS